



Christoph Prégardien

Superbi Lieder



Christoph Prégardien
Wanderer. Songs by Schumann, Killmayer & Mahler
Ensemble Kontraste
Challenge Classics

Di certo Christoph Prégardien è oggi uno dei massimi interpreti di Lieder. Un genere che dalle nostre parti non ha mai attecchito più di tanto con risultati alla lunga nefasti per la tradizione vocale del nostro Paese. Qui Prégardien canta superbamente: Mahler, Killmayer e Schumann in una trascrizione per ensemble ahimè poco convincente. **G.M.**

Joachim Kühn

Meno free ma graffiante



Joachim Kühn
Free Ibiza
Out Note / Jupiter

Risalgono ormai a quarant'anni fa le mirabolanti e roventi improvvisazioni free di quel magnifico pianista che è Joachim Kühn. Già dal titolo «Easy listening» questo cd dice che l'ascia di guerra è sotterrata da molto tempo. Eppure quella forza e quella classe graffiano ancora e seppelliscono letteralmente certe bufale pianistiche nostrane. **G.M.**

Chewingam

Il senso del patchwork



Chewingam
Nilo
Garrincha Dischi
**

Tre ragazzi di Senigallia che si divertono a citare gli anni Settanta, ma anche tanto pop sintetico, funk, dance e quant'altro in un frullatore divertente cantato con voce flebile. Lo fanno in modo ironico raccontando il proprio tempo, citando Pasolini e i Bright Eyes, insomma facendo del patchwork il loro valore aggiunto. **SI. BO.**



Dr. John
Locked down
Nonesuch Records

SILVIA BOSCHERO

Leggenda vuole che Malcolm Rebennack, giovane musicista e session man bianco di New Orleans, si trasformò in Dr. John in una liserigica notte del 1968. Figlio dei fiori ed ex chitarrista (dovette darsi al basso e alle tastiere dopo che in una sparatoria fu colpito ad un dito), Dr. John si costruì il suo personaggio attingendo a piene mani in un immaginario tra il sacro e il pagano, un sincretismo alla New Orleans dove ad unire il tutto, in un'acidissima cerimonia voodoo, erano il sacro fuoco del funk e del blues.

Sul palco il dottore veniva abbiagliato con pelli di animali, copricapo con pietre incastonate, frange, amuleti, ex voto, collane a profusione, teschi e pellicce. Il suo show, carnascialesco in pieno stile *mardi gras*, era teatrale e assurdo, lui e le lascive ragazze della band apparivano e scomparivano in una nuvola di fumo. Nessuno faceva cose del genere in America a quei tempi. Oggi poco è cambiato, sono solo passati più di quaranta anni, ma la musica, come un ciclo inesorabile, torna a ispirarsi al Dottore matto e a sua volta gli scrolla un po' di polvere di dosso (anche se di fatto Dr. John non ha mai smesso di stampare dischi e da quel 1968 ne ha collezionati circa una trentina).

Non è un caso che un ragazzo amante del blues come Dan Auer-



“
**TORNA
IL
DOTTORE
PAZZO**”

Il leggendario Dr. John prodotto dai giovani Black Keys in un cd che non ha il sapore del revival ma quello della rivoluzione

Dr. John live al piano

bach dei Black Keys (che i dischi di Dr. John li ha consumati) abbia bussato timidamente alla sua porta, da vero fan, offrendosi di produrne un nuovo album che lo ributtasse in pista.

Una corrispondenza di amorosi sensi in realtà: era stata la figlia di Dr. John un paio di anni prima a consigliare al padre il disco dei Black Keys. Rimasto inascoltato per un po', alla fine il settantunenne decano del blues si è lasciato conquistare («non capivo, potevano essere miei coetanei o ragazzini, quel che sapevo è che suonavano ottimo blues», pare abbia dichiarato), così le due strade si sono incrociate ed è nato *Locked down*, dove Auerbach, oltre a produrre, suona anche la chitarra.

TREDICI BRANI

Ciò che ne è uscito ha del miracoloso. Non è revival, è rivoluzione: come la *Revolution* che lo apre, splendida e sincopata cavalcata di fiati e organi psichedelici, come i suoni che ricordano l'afrobeat nigeriano e il funk etiope di cui Auerbach pare si sia diventato grandissimo estimatore.

Di nuovo la mente dei Black Keys ha portato una giovane band e la voglia di ricostruire il sound del Dr. John dei primi tempi, di dischi come il folgorante esordio *Gris gris* e il successivo *Babylon*. Dopo soli nove giorni di studio (quello di Auerbach a Nashville) c'erano già tredici brani pronti, certamente meno selvaggi e orgiastici di quegli esordi di fine 60, ma uno strepitoso coacervo di psichedelica, funk e blues condotto dall'acida voce di Dr. John e un concerto di farfise e hammond (Auerbach, proprio per rievocare i bei tempi andati, ha bandito i pianoforti). Un Dr. John che suona alla Black Keys? No, forse sono proprio i Black Keys ad essersi abbeverati alla fonte magica del Dottore del voodoo. ●